

rock solidale

LOU REED & CO, UN SINGOLO PER GLI ISLAMICI AMERICANI
Lou Reed e Jackson Brown scendono in campo a favore della comunità arabo-musulmana degli Stati Uniti. Secondo «Rolling Stone», gli artisti incideranno per solidarietà una versione dell'hit delle Sister Sledge degli anni '70 *We are family*. Partecipano al progetto anche Cyndi Lauper, Angie Stone, Kenny G, Sugar Ray, Run-DMC. Il brano verrà prodotto da Nile Rodgers, mentre il video verrà diretto da Spike Lee.

settembre musica

MARIONETTE D'OMBRA DALL'INDONESIA: SEMPLICEMENTE LA PERFEZIONE

Mirella Caveggia

L'occasione è molto rara, ma se capita uno spettacolo del teatro di figura di provenienza orientale, non se la lascia sfuggire chi ama cullarsi negli incanti dell'armonia e della perfezione: alcuni esempi sono insuperabili. Nella costellazione offerta dall'Indonesia a Settembre musica, dove figuravano i canti e le musiche tradizionali giavanesi, le stupefacenti, elegantissime danze di corte, la rarefatta e malinconica «poesia cantata» di Sunda, è stato inserita la lettura del Ramayana, una piccola meraviglia offerta dal teatro di marionette d'ombra chiamato Wayang kulit. La grandiosità del vasto poema epico indiano - 7 libri, 24.000 distici - era compressa in poco più di un'ora, ma nulla è stato sottratto all'esuberante racconto nel gioco di marionette di cuoio e corno, piatte come sagliole, proiettate con effetti indescrivibili. Per questo spettacolo, che susci-

ta partecipazione e gran divertimento nelle cerimonie pubbliche e private dell'arcipelago indonesiano, si dispone sul palcoscenico un teatrino - un'impalcatura intagliata di legno ornata di rossi drappi damascati - un telo di lino illuminato da lampade di cocco che accoglierà le ombre, un narratore, suonatori di strumenti tradizionali e un drappello di artisti destinati alle differenti figurette. Estratte di volta in volta dal loro animatore, queste si fanno prodigiosamente vive attraverso il moto impresso da bastoncini di legno. Si diffondono le sonorità aspre di strumenti a noi sconosciuti ed ecco che sullo schermo palpita un mondo gremito di eroi e di principesse, demoni antropofagi, mostri maligni, innumerevoli protagonisti di un intricato di vicende dominate da amori e seduzioni, ingenuità baruffe, vendette e lotte mortali. Sono tutti manovra-

ti da artisti dalla perizia eccezionale, che danno voce con ironia e grottesca partecipazione agli umani di ogni genere ed età, agli animali, agli spauracchi: gli adattamenti vocali hanno del prodigioso. Intanto con un martelletto stretto nella morsa delle dita dei piedi, il narratore scandisce il ritmo di dialoghi incomprensibili che pure trasmettono emozioni gentili anche a chi non ha fantasia. Per accostarsi alle meraviglie del teatro d'ombra e di figura è da raccomandare l'incontro proposto a Torino dall'annuale rassegna «Incanti» con il Dandolo Theater. La sua anima, il mimo e marionettista giapponese Hoichi Okamoto porta in scena rese ammalianti di antichi drammi nipponici con il linguaggio della «danza gestuale». L'attore si aggira in un clima rarefatto colmo di suggestioni, tutto solo in scena, legato ad un fantoccio che si anima

del suo stesso respiro e incarna tutti i personaggi, anche quelli femminili a cui trasmette la grazia composta delle gheishe. Attore poderoso, maschera inespressiva e immobile, unità e scissione allo stesso tempo, questo mago del gesto nel suo nuovo spettacolo dramma che andrà in scena il 26 settembre, la rinascere un budda apparso in un'epoca degenerata per salvare ogni cosa viva. È un'occasione unica per vedere in azione un artista unico. Chi si è già lasciato rapire - ma il contrario è impossibile - da questa creatura ambigua, ha inciso nella memoria la tenerezza e la malinconia di una solitudine perfetta, l'intensità del clima tragico concentrato intorno ad volto esangue e ad un corpo espressivo che accoglie anche nel suo prolungamento, una marionetta viva, tutte le emozioni umane.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Ma io non sono cornuto», dice Bonolis; «È un male diffuso» replica il leader del club «cornuti»

Claudio Mancini

ROMA Casiliani. Condomini. Affini e aggregati. Ma, soprattutto, come gridava Totò (aspirante onorevole Antonio La Trippa): italiani! E giù la pernacchia. Altri tempi. Che tornano. E allora riecchi gli *Italiani*, con seguito di pernacchie, in prima serata televisiva. Il sabato sera su Canale 5. Format italiano. Conduttore italiano. Risultato: da vergognarsi di essere italiani.

Succede di tutto e di più, nello scontro televisivo del week end tra i due poli rimasti. Il terzo, La 7, l'hanno messo subito a terra. Come negli impianti a norma di legge. Succede di tutto e di più, soprattutto nelle trasmissioni targate Paolo Bonolis. Il conduttore-ideatore (e per *Italiani* anche produttore) a nove zeri, intesi come compenso economico dell'esclusiva. Non contento di averci insegnato, con *Ciao Darwin*, che la scimmia è un'evoluzione dell'uomo televisivo, l'interista di Roma, l'uomo che dice di avere scoperto anche Adriano (nuovo fenomenino nerazzurro) ha deciso di mettere in scena l'altra faccia del pianeta. Personaggi ed interpreti: noi. Intesi come razza italiana. Figli di un "io" minore che nemmeno Totò era riuscito a rendere così involuto.

Squillino le trombe, entrino i contendenti. In questo sabato di ordinaria follia che sembra una sagra di paese riuscita male. Dove non manca nemmeno l'inventore del cane-guida che funziona come i fari antinebbia «A che velocità va il cane?», chiede Bonolis. Il cane non risponde. Ma si capisce che si vergogna del padrone. E anche del conduttore si è fatto un'idea. Visto che la fantasia latita (e chi ce l'ha se la tiene stretta), Bonolis autore riciccia un po' di déjà vu televisivo e ci costruisce dentro un format. E per rendere più frizzante lo spettacolo, l'autore a sette zeri chiama a combattere in singolar tenzone 100 peones, disposti a venderci l'anima pur di finire davanti ad una telecamera. Per tenere gli spettatori incollati al video, promette un premio finale di 500 milioni. Per vincere occorre indovinare, via sms Tim, il numero dei tre finalisti. Come nel tombolone natalizio. Solo che qui non c'è la tombola. Ma in compenso ci sono molti fagioli. E per preparare un po' la minestra, c'è anche il gruppo di sgallottate che alle 10 di sera gioca a maglietta bagnata. Tanto, pensa l'autore, i bambini sono già a letto e se non sono già a letto, nella peggiore delle ipotesi, gli vengono i reumatismi. Che sono curabili.

Avanti il prossimo. Il presidente del Club dei cornuti. Cappellino con corna d'alce, presenta modalità d'iscrizione e tessere. «Ne ho due Vip». «Ma io mica sono cornuto», fa Bonolis. «È un male diffuso», insiste il presidente. «Quindi uno per sentirsi un cornuto contento deve contattarvi», ribatte Bonolis. «Vabbè, Laurenti, ti lascio qui col nostro ospite». «Ma come mi lasci qui. Con le donne no e col cornuto sì?» E vai, che vai bene così. Sotto un altro. Un signore pugliese. Nome di battesimo, Marino. Con una

«Le streghe? Non sono brutte e vecchie. Da giovane mi invitavano a entrare in casa loro ma io mica accettavo l'invito»



Paolo Bonolis e Luca Laurenti in un momento di «Italiani»
A destra, Carlo Conti e Ela Weber a «Domenica In»

Il più brutto spettacolo del mondo

Allora, amico, a che velocità va quel cane-guida? Poveri «Italiani», cosa non si fa pur di apparire in tv

botta di fantasia che metà basta, dalla regia parte la famosa *Una gita a li Castelli*. Ci manca solo l'abbacchio, la pajata e la tovaglia a scacchi rossa e bianca. Ma quella arriverà dopo. Applausi e «ola» accolgono il signor Marino. Che, dopo essersi accomodato nel suo "speaker's corner", inizia la recita. È lì il signore per parlare di streghe: «che mica sono brutte e vecchie. E che io quand'ero giovane c'avevo un fisico che tutte mi invitavano a entrare in casa, e io mica ci entravo». Bonolis e la spalla Laurenti lo guardano e commentano. Daje de tacco daje de punta, virgolettano l'intervento sottolineando i doppi sensi. E quando non ci sono se l'inventano. Manca che cantino *Ma'ndò Hawaii* per rendere il quadretto una parodia delle parodie dell'Ambra Iovinelli. Ma quelli erano altri tempi. Altra comicità. Finito l'intervento, il signor Marino viene spedito in una cabina di plexiglas a ricevere telefonate. Di chi, per cosa lo scopriremo solo vedendo. Il circo ha i suoi tempi. C'è ancora posto per altri italiani. La processione va avanti senza sosta.

Non manca nemmeno quello che si crede Garibaldi. Basta poco per capire perché Teo Teocoli abbia salutato la compagna prima ancora di iniziare a giocare insieme. Ci vuole un po' di più per capire come mai è tornato travestito da avvocato Agnelli. Forse perché le virgole delle clausole miliardarie televisive sono ciniche e bare, come quelle delle polizze d'assicurazione. Prendere o pagare: la penale. E uno prende. Anche se si sente perso in giro.

Sudano i concorrenti, sudano i congiuntivi, suda il buonsenso, mentre lo show go on. Tre ore tre di schermaglie e racconti, amenità e banalità, pierinate che neanche Alvaro Vitali, caciotte e provole in quantità. Struccato e provato, Teocoli si presenta nel sottofinale. Per ricevere la sua razione di applausi. Per timbrare il cartellino. Non vede l'ora di uscire dallo studio. Non vede l'ora di dimenticare. Mentre il duo "daje de tacco daje de punta" fa un'ultima sgambata per lo studio. Per dire che ce l'hanno fatta. Anche se è stato faticoso. Già, faticoso. Come essere connazionali di Bonolis.

Il sabato sera su Canale5: tre ore di schermaglie e racconti, amenità e banalità, caciotte e provole in quantità



segue dalla prima

LA GUERRA DELLO SHOW SENZA SENSO

Prima lo si chiamava trash, per contrapporlo semanticamente al prodotto ancora dotato di un barlume di segno e senso. Poi nell'allargamento dello spazio tv ad opera di questo pensiero debolissimo/tenacissimo la contrapposizione è scomparsa. In scena sono rimasti solo il moralismo guastafeste di chi denuncia un simile uso dei soldi pubblici e l'intellettualismo di chi prova a decodificare il presente attraverso questo codice forzato: il contemporaneo come vuoto a perdere, celebrato dallo smarrimento del tempo utile individuale nella celebrazione di rituali celibi, come l'osservare dal buco della serratura dei mercenari nell'irrisolto tentativo di accoppiarsi sessualmente. D'un tratto la coperta è diventata cortissima. La realtà ha surclassato la fantasia. Schwarzenegger è un amateur confronto ai kamikaze col coltellino svizzero. Dalla soffitta scendono sentimenti dismessi: la paura collettiva, addirittura il guardare il cielo per indovinare il futuro. E in tv, che fanno? Poveracci, continuano a mettere in scena il trash commissionato loro. Si appiccicano la barbona bianca di Padre Pio e fanno il miracolo. Concedono un aiutino e smollano i 512 milioni. In «Quiz Show» di Robert Redford, quando gli inquirenti scoprono che il gioco è truccato, uno dei responsabili si concede un'efficace difesa: «Che volete, signor giudice...», implora, «noi siamo dei poveracci del mondo dello spettacolo. E questa è solo televisione...». Come dire: voi ci avete dato spazio e noi ce lo siamo preso. Se lo volete indietro niente in contrario. Noi saltimbanchi siamo abituati alle capriole del destino. Già: ora il riconfigurarsi di una realtà storica forte, con tanto di dati archetipi, come la Guerra e la Distruzione, ci sta rivelando l'agghiacciante ipnosi di massa di cui eravamo vittime: guardavamo insieme il Nulla e trovavamo perfino il tempo per commentarlo. Gli italiani traggono inquieti questi florilegi d'inutilità e covano sensi di colpa. Bisognerebbe occuparsi d'altro. Il nostro tempo ha un valore dimenticato. E poi ci si mettono anche gli americani, quelli del «the show must go on». Fanno sapere che questa volta non si replica: niente guerra in diretta, niente bombe con la telecamera sulla punta. Solo scarse notizie a posteriori. Parole senza immagini. E un terribile senso di vuoto.

Stefano Pistolini